

Nota LA FAME NEL MONDO: CRISI UMANITARIE E INSICUREZZA ALIMENTARE

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 7 agosto 2026

La fame nel mondo

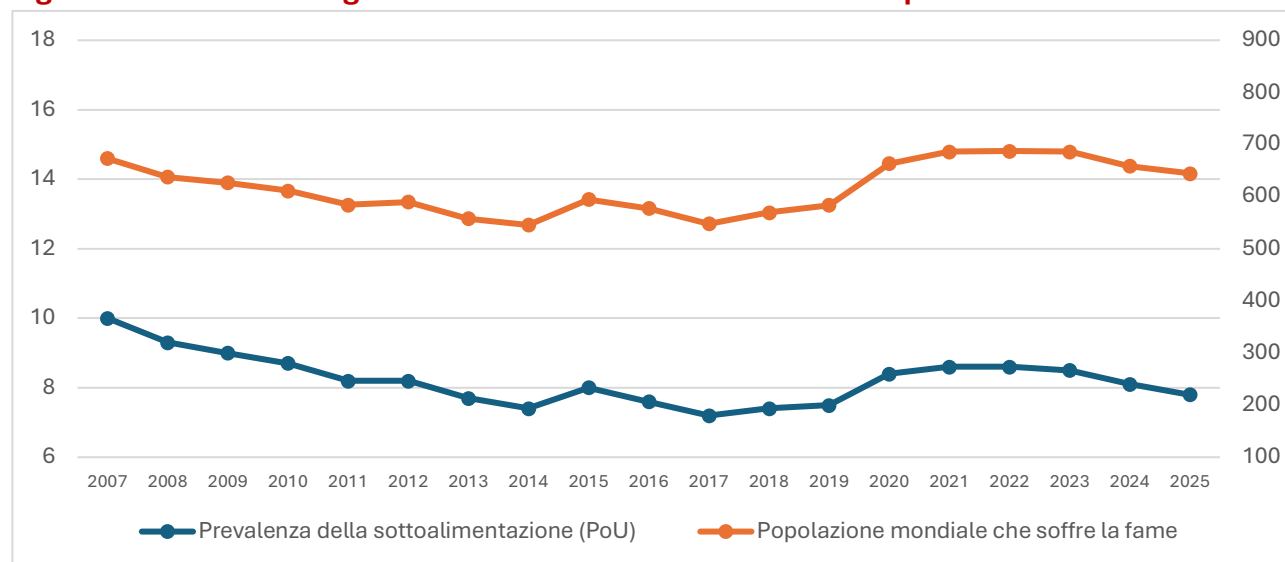
La FAO misura la dimensione della fame nel mondo utilizzando l'indicatore Prevalenza della sottoalimentazione (PoU) che rileva il numero di persone che non hanno accesso regolare ad una quantità di calorie o ad apporto energetico sufficiente per svolgere una vita attiva e in buona salute. La PoU costituisce uno degli indicatori (Indicatore SDG 2.1.1) che viene utilizzato per monitorare i progressi verso il Goal 2 "Sconfiggere la fame" dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. La FAO, nell'ambito del rapporto annuale The State of Food Security and Nutrition in the World (SOFI)¹, fornisce stime a livello globale, regionale e nazionale sul numero di persone che soffrono la fame, sia nei Paesi ricchi che in quelli più poveri.

Secondo le ultime stime della FAO, la PoU nel 2025 è pari al 7,8%, indicando una riduzione dello 0,3% rispetto al 2024 della quota della popolazione mondiale che soffre la fame. In particolare si stima che nel 2025 tra 607,7 e

696,0 milioni di persone (in media 644,6 milioni di persone) hanno sofferto la fame, 14,2 milioni di persone in meno rispetto alle stime del 2025.

La figura 1 permette di analizzare l'evoluzione che negli anni ha riguardato gli indicatori della fame nel mondo stimati dalla FAO. In particolare si può osservare che, dopo una lunga fase di flessione sia in termini di PoU sia di numerosità della popolazione mondiale che soffre la fame, a partire dal 2017 si evidenzia un'inversione di tendenza. In particolare, in soli 5 anni – il periodo 2017-2022 – l'incremento della PoU è stato pari a circa 1,5 punti percentuali, passando da circa il 7,2% all'8,7%, che in termini di numerosità della popolazione si traduce in un aumento di circa 140 milioni di persone che soffrono la fame (da circa 545 a circa 690 milioni). Dal 2023 in poi entrambi gli indicatori mostrano invece una nuova, seppur ancora contenuta, fase di riduzione.

Figura 1 – Evoluzioni degli indicatori della fame nel mondo nel periodo 2007-2025



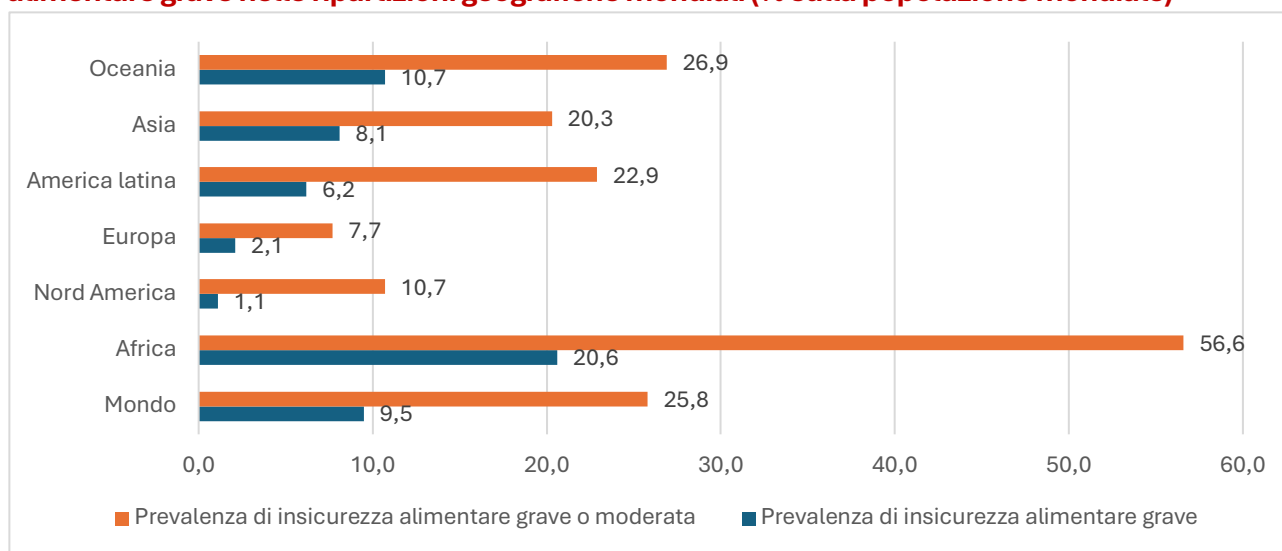
Fonte: FAO (2026)

¹ FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. 2026. The State of Food Security and Nutrition in the World 2026 – Understanding and addressing the high cost of a healthy diet. Rome. [<https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/fbd7e989-deb5-415b-a5b9-bfa08269b9d7/content>]

L'altro indicatore utilizzato per il monitoraggio della fame nel mondo prodotto dalla FAO è la Prevalenza di grave o moderata insicurezza alimentare nella popolazione (%) che rappresenta un ulteriore indicatore (indicatore SDG 2.1.2) dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Nel 2025 il 25,8% della popolazione mondiale, ovvero 2,12 miliardi di persone, era in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave, 85,7 milioni in meno rispetto al 2024. In particolare nel 2025 circa 778,6 milioni di persone (il 9,5% della popolazione nel

mondo) erano in condizioni di insicurezza alimentare grave. La figura 2 mostra che nel continente africano il 57% della popolazione vive in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave mentre il 21% vive in una situazione di insicurezza alimentare grave. Anche in Oceania si osservano condizioni critiche segnalate sia dal valore della prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave (26,9%), sia da quello della prevalenza di insicurezza alimentare grave (10,7%).

Figura 2 – Prevalenza di insicurezza alimentare grave o moderata e Prevalenza di insicurezza alimentare grave nelle ripartizioni geografiche mondiali (% sulla popolazione mondiale)



Fonte: FAO (2024)

Le questioni dell'insicurezza alimentare grave o moderata riguardano invece in maniera molto marginale l'Europa e il Nord America dove i valori sia della prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave, sia della prevalenza di insicurezza alimentare grave appaiono molto inferiori rispetto a quelli registrati a livello mondiale. Per completare la descrizione del problema alimentare a livello mondiale è opportuno ricordare che, secondo la FAO,

- oltre 2,7 miliardi di persone, il 32,7% del totale della popolazione

mondiale, nel 2025, non ha potuto permettersi una dieta sana;

- il 23,6% delle donne nel mondo ha sofferto di insicurezza alimentare moderata o grave, rispetto al 22,7% degli uomini, un divario di genere di 0,9 punti percentuali;
- nel 2024, 150,2 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni (il 23,2%) presentavano ritardi nella crescita, 42,8 milioni (il 6,6%) mostravano segni di eccessiva magrezza e 35,5 milioni (il 5,5%) erano in sovrappeso².

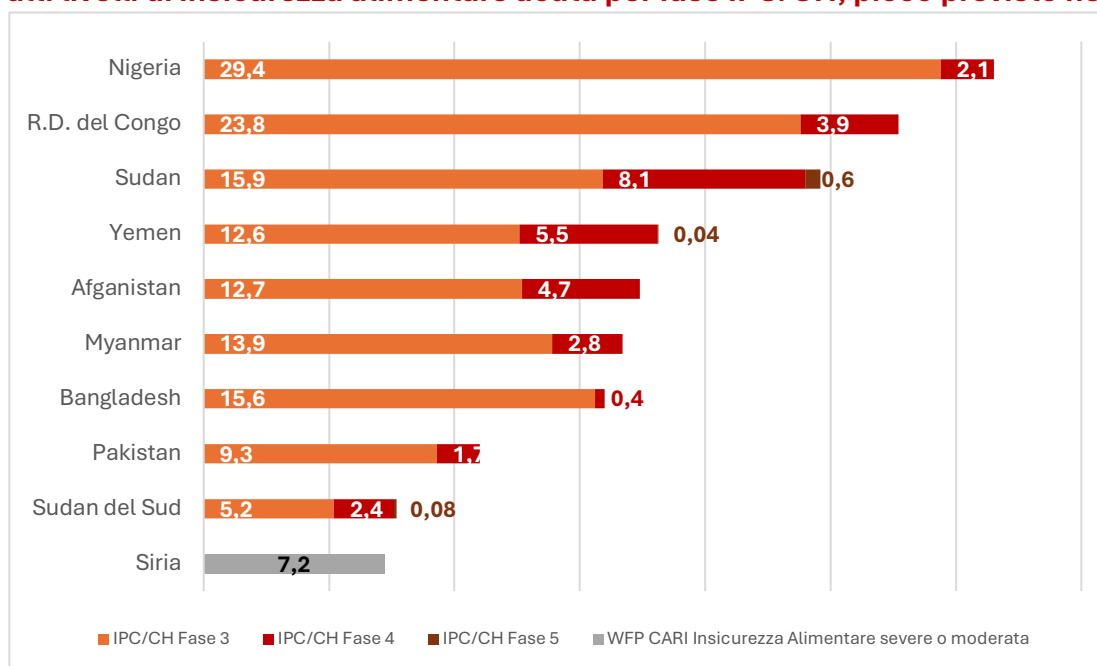
² United Nations Children's Fund (UNICEF), World Health Organization, International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank. Levels and trends in child malnutrition: UNICEF / WHO / World Bank Group Joint Child Malnutrition Estimates. Key findings of the 2025 edition. Geneva: World Health Organization; 2025. [<https://iris.who.int/server/api/core/bitstreams/a0aad785-4ff8-43d7-bdf9-be6c9a221e8e/content>]

Peggioramento delle crisi umanitaria e insicurezza alimentare

Secondo il Global Report on Food Crises³ 2026, nel 2025 l'insicurezza alimentare acuta è rimasta ampiamente diffusa nei Paesi e territori colpiti da crisi alimentari. Complessivamente, il 22,9% della popolazione analizzata in 47 Paesi e territori, pari a 266 milioni di persone, ha affrontato livelli elevati di insicurezza alimentare acuta. Si tratta di un lieve aumento rispetto al 22,7% registrato nel 2024; la quota della popolazione analizzata che affronta livelli elevati di insicurezza alimentare acuta risulta, inoltre, quasi raddoppiata rispetto al 2016. Dal

2020 tale quota si mantiene stabilmente al di sopra del 20%. Dei 266 milioni di persone che nel 2025 hanno affrontato livelli elevati di insicurezza alimentare acuta, quasi 39,1 milioni si trovavano nella Fase 4 (Emergenza) della classificazione IPC/CH in 32 Paesi e territori, mentre circa 1,4 milioni erano nella Fase 5 (Catastrofe) in sei Paesi e territori. La carestia (Fase 5 dell'IPC) è stata confermata nel 2025 in due Paesi/territori – in alcune aree della Striscia di Gaza (Palestina) e del Sudan – per la prima volta dall'avvio del sistema di monitoraggio dell'IPC.

Figura 3 - I dieci paesi/territori con il maggior numero di persone (milioni) che affrontano alti livelli di insicurezza alimentare acuta per fase IPC/CH, picco previsto nel 2025



Fonte: GRFC, 2026

Nel 2025, il numero di persone in condizioni di insicurezza alimentare acuta nei dieci Paesi più colpiti varia da un minimo di 7,2 milioni (Siria) a un massimo di 30,6 milioni (Nigeria) (Figura 3). Complessivamente, questi dieci Paesi rappresentano il 66,5% dei 266 milioni di persone che affrontano livelli elevati di insicurezza alimentare acuta nei 47 Paesi e territori monitorati nel Global Report on Food Crises (GRFC). Nove di questi dieci

Paesi figuravano già nell'elenco nel 2024. Il Sud Sudan vi è entrato nel 2025, poiché il numero di persone classificate nella Fase 3 o superiore dell'IPC è aumentato dell'8% rispetto al 2024, a causa della combinazione di conflitti e insicurezza, eventi meteorologici estremi e crisi sanitarie, aggravati dalle limitazioni all'accesso umanitario. La Repubblica Democratica del Congo, la Nigeria e il Sudan erano i Paesi con

³ FAO, WFP & GNAFC. 2026. 2026 Global Report on Food Crises – Joint analysis for better decisions. Rome, FAO & WFP. [<https://openknowledge.fao.org/items/572a3305-91ea-4264-8ef1-b63660ada9d3>]

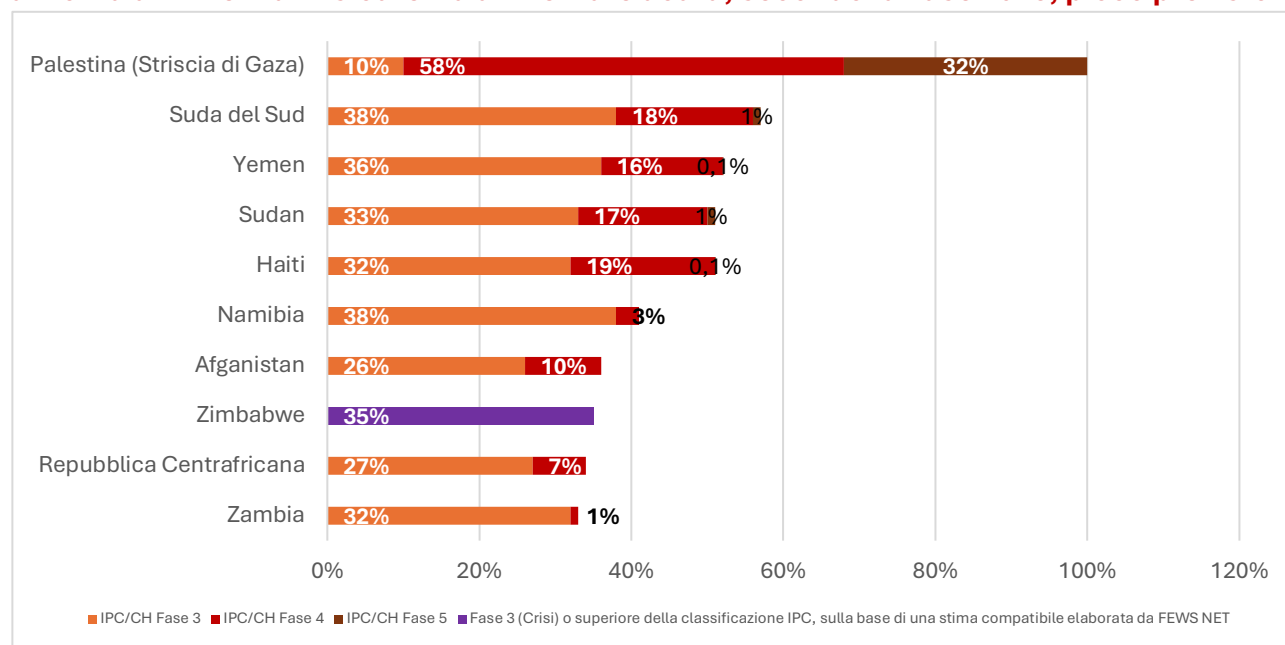
il maggior numero di persone classificate nella Fase 3 o superiore della classificazione IPC/CH. Complessivamente, questi tre Paesi rappresentavano quasi un terzo (31%) del totale aggregato. Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Siria e Yemen figurano ininterrottamente, dal 2016, tra i dieci Paesi con il maggior numero di persone che affrontano livelli elevati di insicurezza alimentare acuta.

Come evidenziato nella Figura 3, la Siria costituisce un'eccezione rispetto agli altri Paesi della graduatoria. Pur registrando 7,2 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare acuta, pari al 29% della popolazione analizzata, per questo Paese non sono disponibili dati disaggregati secondo la classificazione IPC/CH. Il Global

Report on Food Crises utilizza, infatti, la metodologia WFP-CARI, che consente di stimare il numero complessivo delle persone in condizioni di insicurezza alimentare moderata e grave, ma non di distinguerle nelle diverse fasi della classificazione IPC.

Ad eccezione della Siria, per gli altri nove Paesi erano disponibili nel 2025 dati disaggregati per fase della classificazione IPC/CH. Con circa 30,6 milioni di persone nella Fase 4 (Emergenza) e quasi 762.000 persone nella Fase 5 (Catastrofe) della classificazione IPC/CH, questi nove Paesi rappresentavano oltre i tre quarti (77,5%) del numero complessivo di persone nelle Fasi 4 e 5 rilevate nei 38 Paesi e territori per i quali erano disponibili dati IPC/CH.

Figura 4 - I dieci paesi/territori con la maggiore quota di popolazione analizzata che affronta alti livelli di insicurezza alimentare acuta, secondo la Fase 2025, picco previsto.



Fonte: GRFC, 2026

La Palestina (Striscia di Gaza) è il Paese/territorio con la più elevata quota di popolazione in condizioni di insicurezza alimentare acuta: il 100% della popolazione analizzata risultava classificato nella Fase 3 (Crisi) o in una fase superiore dell'IPC, confermando una situazione già osservata nel 2023 e nel 2024. Nel 2025, inoltre, il 90% della popolazione analizzata si trovava nelle

Fasi 4 (Emergenza) e 5 (Catastrofe) dell'IPC, rispetto all'88% rilevato nel 2024.

Altri quattro Paesi presentano oltre la metà della popolazione in condizioni di elevata insicurezza alimentare acuta: Haiti e Sudan con il 51%, Yemen con il 52% e Sud Sudan con il 57% (Figura 4). Negli altri cinque Paesi della graduatoria (Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Namibia, Zambia e

Zimbabwe) almeno un terzo della popolazione analizzata affronta livelli elevati di insicurezza alimentare acuta.

Nel 2025, l'elenco dei Paesi e territori con la più alta incidenza dell'insicurezza alimentare acuta è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2024, con due sole differenze: l'ingresso dello Zimbabwe e l'uscita della Siria. In Zimbabwe, l'aumento dell'insicurezza alimentare acuta è stato determinato principalmente dagli effetti degli eventi meteorologici estremi e degli shock economici.

Per garantire la comparabilità dei dati, le graduatorie dei Paesi con il maggior numero assoluto di persone e con la più elevata quota della popolazione colpita da insicurezza alimentare acuta non includono i contesti in cui la crisi alimentare interessa

esclusivamente le popolazioni di rifugiati. Se si considerano anche questi contesti specifici, le quote più elevate di popolazione analizzata in condizioni di insicurezza alimentare acuta si registrano in Egitto (75%), Giordania (74%) e Iraq (63%). Nei 17 Paesi per i quali erano disponibili dati comparabili relativi sia alle popolazioni sfollate sia ai residenti, la quota di persone che affronta livelli elevati di insicurezza alimentare acuta risulta generalmente più elevata tra gli sfollati che tra la popolazione residente.

Queste situazioni umanitarie rappresentano alcune delle più gravi crisi alimentari acute al mondo e sottolineano l'urgente necessità di un impegno internazionale costante per garantire l'accesso al cibo a tutte le popolazioni colpite.

Glossario

FEWS NET (Famine Early Warning Systems Network): Sistema internazionale di monitoraggio e allerta precoce delle crisi alimentari. Nei contesti in cui non è disponibile una classificazione IPC ufficiale, FEWS NET elabora valutazioni che possono essere ricondotte alle fasi della classificazione IPC, consentendo il confronto tra Paesi e territori.

IPC/CH (Integrated Food Security Phase Classification / Cadre Harmonisé): Sistema internazionale di classificazione utilizzato per valutare la gravità dell'insicurezza alimentare acuta e della malnutrizione. L'IPC è adottato nella maggior parte dei Paesi, mentre il Cadre Harmonisé (CH) rappresenta il sistema equivalente utilizzato nei Paesi dell'Africa occidentale e del Sahel. La classificazione si basa sull'analisi congiunta di indicatori relativi al consumo alimentare, ai mezzi di sussistenza, alla nutrizione e alla mortalità e suddivide la popolazione in cinque livelli di gravità: Fase 1 (Minima), Fase 2 (Stress), Fase 3 (Crisi), Fase 4 (Emergenza) e Fase 5 (Catastrofe/Carestia). L'IPC/CH costituisce lo standard di riferimento internazionale utilizzato da governi, agenzie delle Nazioni Unite e organizzazioni umanitarie per monitorare le crisi alimentari, individuare le popolazioni più vulnerabili e orientare gli interventi di assistenza.

Prevalenza della sottoalimentazione (PoU – Prevalence of Undernourishment): Indicatore statistico elaborato dalla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura) per misurare la sottoalimentazione cronica a livello di popolazione. Stima la percentuale di persone la cui assunzione abituale di energia alimentare, calcolata su un periodo di un anno, risulta insufficiente a coprire il fabbisogno energetico minimo necessario per condurre una vita sana e svolgere una normale attività fisica. Il calcolo si basa sul confronto tra la distribuzione stimata del consumo calorico nella popolazione (derivata da dati su disponibilità alimentare, consumi e disuguaglianze di accesso al cibo) e una soglia minima di fabbisogno energetico (MDER – Minimum Dietary Energy Requirement), differenziata in base a età, sesso e livello di attività fisica. Il PoU è l'indicatore ufficiale utilizzato per monitorare l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 2 (SDG 2 – Sconfiggere la fame) e viene pubblicato annualmente nel rapporto SOFI (The State of Food Security and Nutrition in the World).

Prevalenza di grave o moderata insicurezza alimentare nella popolazione (%): Indicatore statistico elaborato dalla FAO sulla base della FIES (Food Insecurity Experience Scale), una scala di misurazione dell'insicurezza alimentare basata sull'esperienza diretta delle persone. L'indicatore stima la percentuale di popolazione che ha sperimentato, nei 12 mesi precedenti la rilevazione, condizioni di accesso al cibo limitate o incerte a causa di risorse economiche insufficienti. I dati vengono raccolti attraverso un modulo di otto domande standardizzate (rivolte direttamente agli individui o ai capofamiglia nell'ambito di indagini campionarie nazionali), che indagano comportamenti e percezioni quali la preoccupazione di non avere abbastanza cibo, la riduzione della qualità o della varietà della dieta, la riduzione delle porzioni o il saltare i pasti, fino, nei casi più gravi, al rimanere senza cibo per un'intera giornata. In base alle risposte, le persone vengono classificate su una scala di gravità crescente, e l'indicatore viene calcolato in due soglie cumulative: la prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave e la prevalenza della sola insicurezza alimentare grave. Questo indicatore è utilizzato per il monitoraggio dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 2 (SDG 2) e viene pubblicato annualmente nel rapporto SOFI (The State of Food Security and Nutrition in the World).

WFP-CARI (World Food Programme – Consolidated Approach for Reporting Indicators of Food Security): Metodologia sviluppata dal Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) per misurare e classificare il livello di sicurezza alimentare delle famiglie sulla base di un insieme integrato di indicatori relativi al consumo alimentare, alle strategie di adattamento adottate per far fronte alla scarsità di cibo e alla vulnerabilità economica. La metodologia distingue le famiglie in quattro categorie di sicurezza alimentare (sicurezza alimentare, sicurezza alimentare marginale, insicurezza alimentare moderata e insicurezza alimentare grave) e viene utilizzata soprattutto nei contesti in cui non è disponibile una classificazione ufficiale IPC. I risultati prodotti dal WFP-CARI consentono di stimare il numero complessivo delle persone in condizioni di insicurezza alimentare, ma non permettono di ripartire la popolazione nelle diverse fasi della classificazione IPC (Crisi, Emergenza e Catastrofe).